

PEPPINO IMPASTATO

QUANDO: 9 maggio 1978.

DOVE: a Cinisi (Palermo), sulla linea ferrata Palermo-Trapani.

VITTIMA: Giuseppe "Peppino" Impastato, 30 anni, proviene da una famiglia legata alla criminalità organizzata; il padre **Luigi** è stato confinato durante il fascismo, lo zio e altri parenti sono mafiosi, il cognato del padre era il boss **Cesare Manzella**, ucciso con una Giulietta al tritolo nel 1963. Il corpo di Peppino, adagiato sui binari, viene fatto esplodere con una carica di tritolo.

MOVENTE: non è suicidio, come forze dell'ordine e magistratura tentano di dimostrare. Impastato, ancora ragazzo, rompe col padre e se ne va di casa. Avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Lotta coi contadini espropriati delle terre per l'ampliamento dell'aeroporto di Punta Raisi; nel 1975 costituisce il gruppo Musica e cultura; l'anno dopo apre Radio Aut, per denunciare gli affari di Cosa nostra e in particolare quelli del boss **Tano Badalamenti**. Nel 1978, è candidato alle comunali, nelle liste di Democrazia proletaria. Viene sequestrato e ucciso, prima delle elezioni.

IL CASO È: chiuso. Anche grazie al fratello **Giovanni** e alla madre **Felicia Bortolotta Impastato**, viene individuata la matrice mafiosa del delitto. Nel 2002 Badalamenti è condannato all'ergastolo; l'anno prima il suo vice, **Vito Palazzolo**, ha ricevuto una condanna a 30 anni di carcere. Don Tano muore nel 2004 in un carcere del New Jersey (Usa), dove era rinchiuso dal 1984.

Il giovane d
IL «GIALLO» DI
denunciò
Era un candidato di Dp in
Palermo: attacco
il giovane di dp

D
di

Il magis

poli gi
nistrative e di
zione per il avv
anche no

Omicidio.

È risultato eletto
C'è stato dilaniato da una
Militante di «Democrazia pr

Sicilia

Riaperto

il «caso
Impastato»

Gravi accuse da parte del

Non si è più visto. Lo hanno
di ieri, orrendamente dilaniato da
rartano gli amici del giovane di Demo

«Suicidio? No, lo

CINQUE
e aveva tenuto un affollato com
edi, un'altro domenica sera, un terzo
in programma per martedì. C
sta per parlare di suic
do o per ipo

**Sicilia: si è uccis
ava la mafia
assassinato**

Dilaniato



**MAFIA. L'autopsia
conferma che la bomba è
stata messa sotto il corpo
Impastato. I sindacati di
Cinisi: è mafia
le suicid**

**attentato
per il giudice**

Peppino Impastato

Bomba in Sicilia

Autori: notissimi ignoti

Impastato non parlasse più

«Proletaria» a Cinisi: attentatore o vittima?

una bomba sui binari

**Palermo: manifestazione
per il giovane ultrà
dilaniato da una bomba
Scontri e fermi
a Palermo**





Festa di paese a Cinisi (Palermo) all'inizio degli anni Cinquanta. Il primo bambino, da sinistra, è **Giuseppe Impastato**, con il papà, **Luigi**. Al centro, con gli occhiali scuri, c'è il boss mafioso **Gaetano (Tano) Badalamenti**.



Non toccate Tano Seduto

di Tiziano Marelli - L'Europeo 2006 n. 4

Nonostante venisse da una famiglia legata alla mafia, sin da ragazzo non aveva avuto remore nel denunciare Cosa nostra e il boss Tano Badalamenti. Punizione: Peppino Impastato fu fatto saltare in aria. I carabinieri provarono a celare la traccia mafiosa. Vent'anni dopo, grazie alla battaglia della madre e del fratello, è stata fatta giustizia

“Verso le ore 0,30-1,00 del 9 maggio 1978, persona allo stato ignota, presumibilmente identificantesi

in tale **Impastato Giuseppe**, si recava a bordo della propria autovettura Fiat 850 all'altezza del Km 30-180 della strada ferrata Trapani-Palermo, per ivi collocare un ordigno dinamitardo che, esplodendo, dilaniava lo stesso attentatore”. Al di là del tono burocratico-inquisitorio, quelle appena riportate sembrano le certezze di un'inchiesta già conclusa. La sicumera con cui sono vergate queste poche righe, invece, è frutto delle “conclusioni” a cui è velocissimamente giunto — con l'ausilio delle indagini dei carabinieri giunti sul posto — il procuratore aggiunto **Gaetano Martorana**, solo poche ore dopo l'episodio in questione, la mattina di martedì 9 maggio 1978. E corrispondono per intero al testo del fonogramma inviato sul caso al procuratore generale di Palermo, accompagnate dal titolo: “Attentato alla sicurezza dei trasporti mediante esplosione dinamitarda”. Rappresentano anche il tentativo di archiviare subito il caso di “tale Impastato Giuseppe”. Un “tale” che invece tutti chiamavano Peppino: gli amici e i compagni di fede politica che lo conoscevano e tutti quelli che impararono a conoscerlo da quel giorno. Fu vittima prima della mafia poi di uno Stato interessato a tentare di

chiudere subito un'antipatica partita giudiziaria, iniziata appena poco prima del ritrovamento di un altro cadavere eccellente, quello di **Aldo Moro** all'interno di una Renault rossa: successe il pomeriggio dello stesso giorno, in via Caetani a Roma. Accadimento, quest'ultimo, di impatto sconvolgente per la storia della nostra Repubblica, e capace nell'immediato di relegare in secondo piano, per tanto e troppo tempo, un omicidio di mafia camuffato da attentato maldestro, in cui la vittima “deve essere” per forza anche l'esecutore.

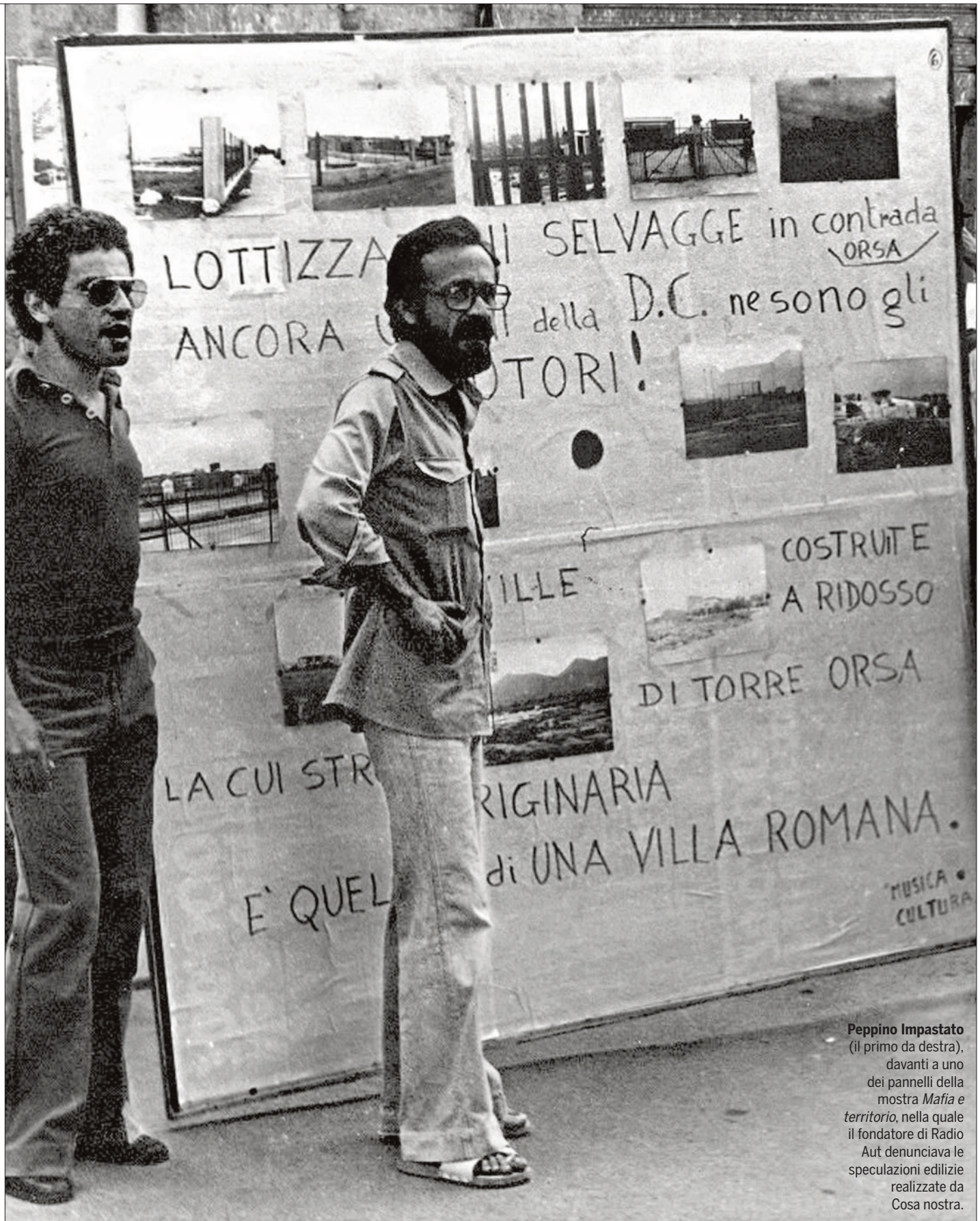
UN CONTESTO TUTTO MAFIOSO

Personaggio e interpreti di una trama che, del resto, ha ben saputo comunicare il regista **Marco Tullio Giordana**, nel 2000, grazie a uno splendido film, protagonista un esordiente **Luigi Lo Cascio**: per chi conosceva Peppino, la scelta dell'attore risulterà azzeccata anche per l'impressionante somiglianza fisica fra i due. Il titolo della pellicola è quello della distanza che intercorre fra la casa della famiglia Impastato e quella del boss **Gaetano (Tano) Badalamenti**: soltanto “cento passi”. Una distanza minima per il padre di Peppino, **Luigi**; inconcepibi-

le invece per uno come il figlio che avrebbe voluto frapporre tutta la distanza possibile fra sé e quel mondo di omertà rappresentato dal boss. La famiglia — ci sono anche la mamma **Felicia** (che diventerà un'icona della lotta per la verità sulla morte del figlio) e il fratello **Giovanni** — respira mafia a pieni polmoni, da generazioni.

Mafioso di piccolo cabotaggio il padre (piccolo commerciante); mafioso di grosso calibro invece lo zio **Cesare Manzella** (per questo al confino durante il fascismo, e poi saltato in aria nel 1963 per lo scoppio di un'autobomba); mafioso praticamente tutto il contesto d'attorno, centrato sulla figura di Badalamenti, criminale che assurgerà al ruolo di boss della zona (lo dichiarerà anni dopo **Tommaso Buscetta** a **Giovanni Falcone**) proprio in quel periodo. Destinato, quindi, quasi “naturalmente” a essere uomo d'onore anche lui, Peppino invece si ribella appena raggiunge l'età della ragione. E lo fa nella maniera che secondo quei codici è forse considerata la peggiore: diventando comunista e militando nei gruppi della sinistra extraparlamentare. Naturalmente ribelle, negli atteggiamenti e nel look, Peppino si rivela ben presto un grande animatore, in una zona dove solo questo è sufficiente a suscitare sospetti. Fonda un circolo, Musica e cultura, dove si proiettano film, si tengono concerti e si organizzano dibattiti; con l'avvento delle radio libere (siamo all'inizio del 1976, ha appena 28 anni) si mette a combattere via etere contro tutto il sistema che regola la vita di quella parte di Sicilia, a Cini, paesone stretto fra Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi. Uno dei cavalli di battaglia della sua Radio Aut sarà proprio quello contro la costruzione della terza pista del-

Naturalmente ribelle, negli atteggiamenti e nel vestire, Peppino si rivela ben presto un grande animatore, in una zona dove solo questo è sufficiente a suscitare sospetti



Peppino Impastato
(il primo da destra),
davanti a uno
dei pannelli della
mostra *Mafia e
territorio*, nella quale
il fondatore di Radio
Aut denunciava le
speculazioni edilizie
realizzate da
Cosa nostra.



1 giugno 1977 – **Vittorio Bruno**, vicedirettore del *Secolo XIX*, è il primo di 12 giornalisti “gambizzati” nel corso del mese di giugno. Tra gli altri, vengono colpiti **Indro Montanelli** (nella foto), del *Giornale Nuovo*, ed **Emilio Rossi**, direttore del Tg3. Gli attentati sono rivendicati dalle Br del gruppo Walter Alasia.

l'aerostazione, eventualità appetita naturalmente dalle cosche, per ragioni di appalti e di possibile ulteriore smistamento dei carichi di stupefacenti spediti dai “fratelli” delle famiglie americane. Le sue trasmissioni radiofoniche, caratterizzate da un palinsesto tutto votato alla controinformazione, non cessano praticamente mai di picchiare duro sui personaggi malavitosi del luogo, arrivando addirittura a osare l'inosabile: la presa per i fondelli tout court – il “contenitore quotidiano” (così diremmo oggi) da lui gestito si chiama “Onda Pazza” – di Badalamenti, che nelle sue vere e proprie jam session al microfono Peppino chiama “Tano Seduto”, senza preoccuparsi di celare l'identità del protagonista dei suoi attacchi e di tutti i suoi più stretti accoliti.

In breve tempo il padre lo caccia di casa e il paese gli fa terra bruciata intorno; vicini gli restano la madre, il fratello e gli amici e compagni della nuova sinistra, che sono anche quelli che gravitano intorno alla radio. Poco tempo prima del suo assassinio muore anche il padre, appena tornato da un viaggio negli Stati Uniti dove avrebbe tentato di salvargli la vita incontrando affiliati della mafia in grado di intercedere per lui: aveva capito che il destino di Peppino era segnato. Ma a Luigi Impastato capita qualcosa di strano: viene investito, di notte, da

Peppino scompare la sera del 9 maggio 1978. Le indagini non sono riuscite a ricostruire l'esatta dinamica dei fatti: sono mancate del tutto le testimonianze dirette

un'auto pirata che si dilegua. Nessuno ha visto nulla. Intanto, al culmine del suo impegno sociale, Peppino si è presentato candidato alle elezioni comunali di Cinisi nelle file di Democrazia proletaria; viene anche eletto, ma “alla memoria”. La consultazione è fissata per il 14 maggio, la domenica successiva alla scoperta del suo corpo dilaniato. Prende 260 preferenze “post-mortem” e il suo partito il 6%: un exploit per la zona, analogo a quello registrato dalla Democrazia cristiana di Cinisi, che raggiunge il suo massimo storico e sfiora la maggioranza assoluta con il 49% dei consensi.

SUBITO I DEPISTAGGI

La sera di quel martedì 9 maggio 1978, all'uscita dalla radio Peppino saluta gli amici e dice loro che deve andare a Terrasini, un centro poco lontano da Cinisi. Da quel momento di lui si perdono completamente le tracce, nessuno sa più nulla. Le indagini non sono riuscite a ricostruire l'esatta dinamica dei fatti: sono mancate, del tutto, le testimonianze dirette. Quello che si presume è che l'auto di Peppino sia stata bloccata fra

i due paesi, e lui trascinato da più persone nel casolare poco distante dal punto in cui il corpo è stato trovato dilaniato. Qui, probabilmente, è stato ucciso per essere poi disteso sui binari e fatto letteralmente a pezzi dal tritolo. All'1.40 di quella notte, il macchinista del treno Trapani-Palermo, **Gaetano Sdegno**, all'altezza della località Feudo – in territorio di Cinisi – avverte un forte scossone; ferma subito la locomotiva e scende a osservare il binario, scoprendo che è tranciato. A quel punto avverte il dirigente della stazione ferroviaria che a sua volta avvisa al telefono i carabinieri; quando questi arrivano sul posto si accorgono immediatamente che la linea è divelta per un tratto di circa mezzo metro e che nel raggio di altri 300 sono sparsi resti umani.

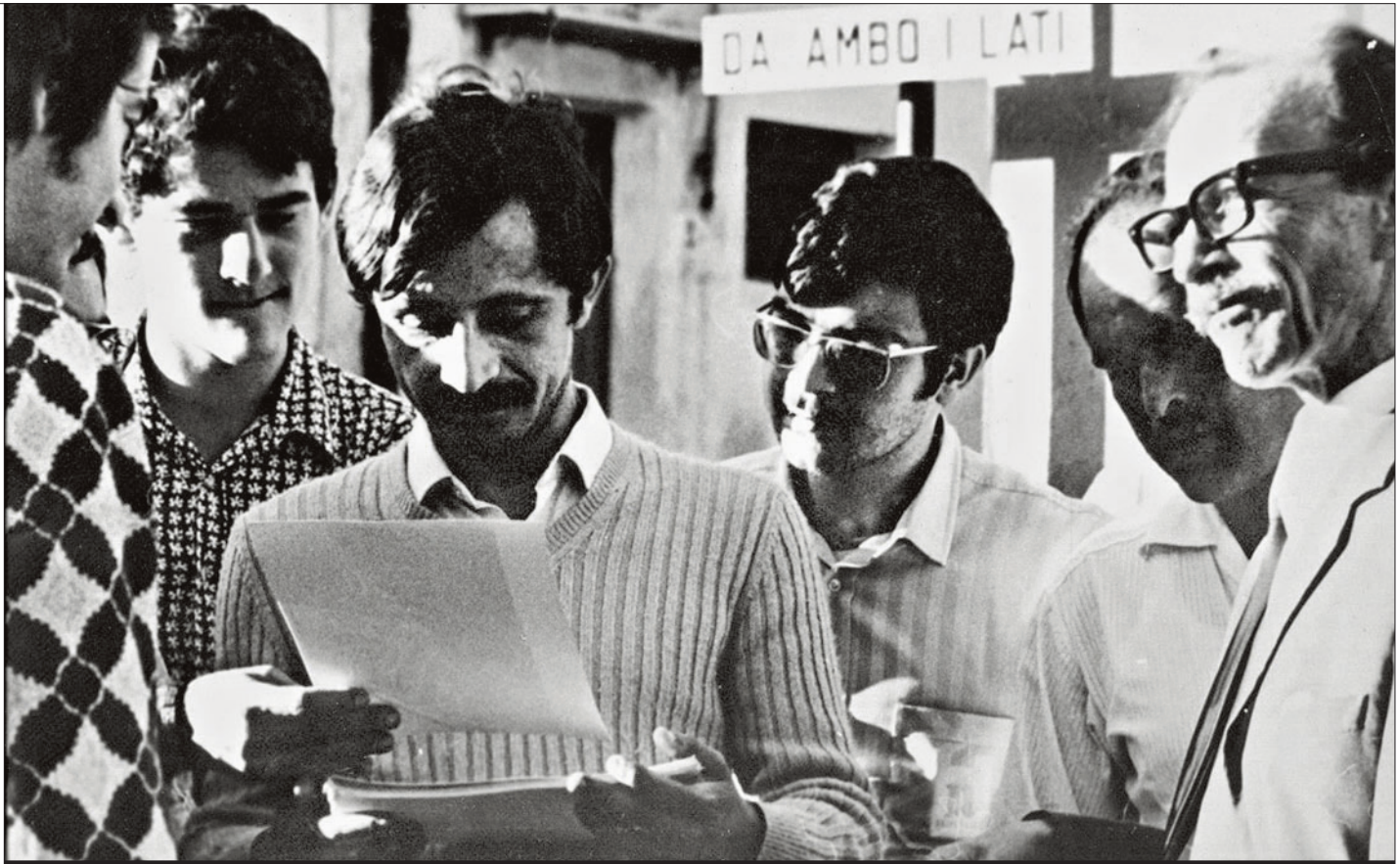
Immediatamente cominciano quelli che gli animatori del futuro Centro di documentazione Peppino Impastato chiameranno, senza nessun giro di parole, depistaggi. Vediamone alcuni. I resti umani vengono immediatamente raccolti in un sacco di plastica e portati via. Le tracce di sangue cancellate. I binari subito riparati e ripristinati. All'interno della macchina di Peppino, distante un centinaio di metri, morsetti di un cavo lungo solo 20 metri attaccati alla batteria diventano “prova principe” dell'ideazione ed esecuzione dell'attentato, assieme a un biglietto (solo due righe, scritte anni prima: “Voglio abbandonare la politica e la vita...”) trovato nella perquisizione effettuata nella casa materna in cui Peppino, sempre secondo i carabinieri, manifesta “chiari propositi suicidi”. Una pietra insanguinata trovata nel casolare vicino – fra quelle mura sono visibili anche tracce di sangue, ma non sono prese in considera-

GIUSEPPE FAVA, L'INTELLETTUALE SENZA PAURA

Prima era la strada del Teatro Stabile di Catania, poi è diventata via **Giuseppe Fava**, il giornalista, scrittore, scenografo, pittore, drammaturgo, saggista nato a Palazzolo Acreide (Ct) che proprio lì, il 5 gennaio 1985, venne ucciso dagli uomini della cosca di **Nitto Santapaola**, superboss della mafia locale, insieme con **Alfio Ferlito**. Pippo, a 59 anni, nel 1984, fondò e diresse *I siciliani*, un giornale che

faceva nomi e cognomi dei mafiosi e descriveva gli intrecci tra Cosa nostra e Stato. Fu ucciso per questo: la Cassazione nel 2003 ha condannato all'ergastolo il mandante Nitto Santapaola e suo nipote **Aldo Ercolano**, che aveva organizzato l'omicidio. Pena di nove anni con il rito alternativo di patteggiamento, invece, per il pentito **Maurizio Avola**, che sparò, ma collaborò alle indagini.

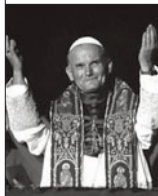




Nella foto sopra, al centro, Impastato mentre legge un foglio, assieme ad alcuni giovani del circolo Che Guevara, che raccoglieva i militanti dei movimenti di sinistra. In basso, a destra, i funerali di Peppino, sequestrato e ucciso il 9 maggio 1978. Dietro la bara, da destra: la zia **Fara**, il fratello **Giovanni**, la madre **Felicia** e **Felicetta Vitale**, moglie di Giovanni. A sinistra, don Tano Badalamenti, ai ferri. Il boss di Cinisi, morto nel 2004, venne condannato all'ergastolo per l'omicidio di Impastato.



PEPPINO IMPASTATO



16 ottobre 1978 – **Karol Wojtyła** (nella foto) è eletto Papa col nome di Giovanni Paolo II. Polacco, già arcivescovo di Cracovia, è il primo pontefice non italiano dopo 455 anni (da Adriano VI, fiammingo, morto nel 1523), il primo polacco in assoluto nella storia della Chiesa, il 254esimo dell'elenco ufficiale.

zione – e consegnata dagli amici di Impastato agli inquirenti sparirà immediatamente, senza mai più essere ritrovata. Il metodo mafioso classico per eccellenza, in occasione di un omicidio, contempla la sparizione del corpo, ma il periodo storico-politico favorisce una messinscena quasi raffinata per Cosa nostra: le Brigate rosse imperversano, Peppino è comunista, il rapimento Moro è in pieno svolgimento. Inscenare un attentato che costa la vita all'esecutore serve a far passare la tesi dell'azione terroristica e infangare la memoria di un paesano scomodo e irriverente, non concedendogli nemmeno quella sorta di "onore delle armi" – l'omicidio di stampo mafioso – che viene riservato ai nemici "regolari". In più, l'avvertimento è chiaro, per chi lo deve intendere.

LA STRADA PER LA VERITÀ

In effetti molti capiscono subito come possano essere andate le cose e, a differenza di quanto pensavano Tano & compari, cominciano anche a dirlo. All'inizio piano, poi sempre più forte, anche quando le indagini vanno avanti a senso unico. Negli anni, nei tanti anni a venire, saranno diversi i colpi di scena. Il primo è pochi giorni dopo l'omicidio, il 16 maggio, quando mamma Felicia e il fratello presentano un esposto contro ignoti per l'assassinio di Giuseppe. Sembra un gesto scontato, ma non è così, è molto di più: la prova di una rottura pubblica con il mondo omertoso della mafia. Il 6 novembre di quell'anno la prima svolta: la magistratura non crede alle tesi dei carabinieri, e il sostituto procuratore trasmette gli atti all'Ufficio istruzione di Palermo, che fa capo a **Rocco Chinnici**, per aprire un procedimento per omicidio premeditato. Ci

vogliono sei anni di indagini (nel frattempo Chinnici è ucciso dalla mafia) perché – è il 1984 – venga emessa una sentenza che cambia per il corso di questa storia: nelle motivazioni viene riconosciuta la matrice mafiosa dell'assassinio, attribuito però a ignoti. La firma in calce al provvedimento è quella di **Antonino Caponnetto**. I primi a mettere nero su bianco il nome di Badalamenti sono gli animatori del Centro Impastato, sostenuti dalla madre: succede con la pubblicazione del dossier *Notissimi ignoti*, nel 1986. A quel punto Giovanni Falcone prende l'aereo e va a interrogare il boss, recluso nelle carceri americane e condannato a 45 anni per l'affare "Pizza Connection": Badalamenti tace, ma dopo altri due anni si vede comunque recapitare una comunicazione giudiziaria per l'assassinio di Peppino Impastato. Sembra la via giusta, ma per far luce sull'episodio ci vorrà ancora tempo; si dovrà passare per un'altra archiviazione (succede nel 1992, quando il sostituto procuratore **Ignazio De Francischi** esclude la responsabilità di Badalamenti e ipotizza quella dei corleonesi suoi avversari), decine di audizioni parlamentari della Commissione antimafia e interpellanze di alcuni parlamentari di Democrazia proletaria, **Guido Pollice** e **Giovanni Russo Spena** in testa. È soprattutto grazie a quest'ultimo se, nel 2000, la Commissione antimafia – Russo Spena nell'occasione ne è il relatore – approva all'unanimità la relazione sul "caso Impastato", in cui si riconoscono le responsabilità di rappresentanti delle istituzioni nel depistaggio delle indagini sul delitto. Passa altro tempo ed è ancora il Centro Impastato a chiedere formalmente che venga interrogato un pentito, **Salvatore Palazzo-**

Io. È, finalmente, la mossa vincente: Palazzolo parla e indica in Badalamenti il mandante dell'omicidio. L'udienza preliminare contro quello che viene indicato come uno degli esecutori, **Vito Palazzolo** (parente del pentito), si apre il 10 marzo 1999, mentre la posizione di Badalamenti viene stralciata. Vito Palazzolo è riconosciuto colpevole dell'omicidio e condannato, il 5 marzo 2001, a 30 anni di prigione. Tano Badalamenti, l'11 aprile del 2002, viene condannato all'ergastolo come mandante; nella motivazione della sentenza si legge: "Grazie alle dichiarazioni dei collaboratori, non solo si è potuto restringere il cerchio della responsabilità alla cosca di Cinisi, ma anche è rimasto accertato che Badalamenti Gaetano, avvalendosi delle prerogative di capo di detta famiglia, decise l'omicidio e la sua esecuzione con quelle particolari modalità, essendo il maggiore interessato sia all'eliminazione del Giuseppe Impastato, che alla successiva messa in scena dell'attentato; cosicché il composito quadro indiziario, per la sua gravità, precisione e univocità, impedisce ogni altra lettura alternativa".

Solo due anni dopo, il 29 aprile 2004, "Tano Seduto" morirà in un carcere di massima sicurezza Usa: formalmente non ha scontato un solo giorno di prigione per l'assassinio commesso al suo compaesano di Cinisi. Poco tempo dopo muore anche Felicia Bartolotta Impastato, il 7 dicembre, a 88 anni. Ne ha passati 24 anni e mezzo a combattere perché si arrivasse alla verità sulla morte del suo Peppino. Nel maggio 1989, al funerale di questa "mamma coraggio" partecipano buona parte di Cinisi, una fetta della Sicilia sana e migliaia di persone da ogni parte d'Italia. Nell'occasione, sulla facciata della casa viene collocata una lapide mai più rimossa: "A Giuseppe Impastato, assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978. Il Centro Impastato ricorda il suo contributo di idee e di esperienze nella lotta contro il dominio mafioso".

Il 16 maggio, la mamma Felicia, e il fratello di Peppino, Giovanni, presentano un esposto contro ignoti per il suo assassinio. È tutt'altro che un gesto scontato



Cinisi. La sede della radio fondata da **Impastato**, per denunciare gli affari mafiosi di **Badalamenti**, sbeffeggiato con l'appellativo di "Tano Seduto".